



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 15, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor
Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage and Tourism

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Saggi

«Accademia la città intiera». Patrizi, accademici e libri a Pesaro in età barocca

Aurelio Cevolotto*

Abstract

Il presente lavoro ricostruisce le figure, l'attività e gli interessi di alcuni patrizi e accademici pesaresi del '600. L'intento è quello di esemplificare in concreto le idee e le pratiche proprie della socialità letteraria in età barocca e, al tempo stesso, di rilevare alcune forme e declinazioni dell'identità culturale di un ceto dirigente cittadino appena sottomesso al governo pontificio. In questa prospettiva viene anche sinteticamente descritto ed esaminato il lascito librario di G.P. Rastelli, primo nucleo seicentesco della futura Biblioteca Oliveriana.

The present essay reconstructs activities and cultural interests of some Pesarian patricians and academicians during the first years after the city "devolution" to Pontifical States. It aims at showing practices and leading ideas inside baroque intellectual sociality seen as identity expressions of a civic ruling class. From that perspective it has been also briefly illustrated the original 17th century fund of the today Oliveriana Library of Pesaro.

* Aurelio Cevolotto, cultore di scienze storiche, insegnante del Liceo Canova di Treviso, e-mail: aukevl@alice.it.

In quella che è, probabilmente, ancora oggi la più nota e fortunata ricostruzione della “forma” accademia, Amedeo Quondam ricordava, tra le molte possibili definizioni di tale proteiforme istituzione, quella di «repubblica con modo aristocratico»¹, fornita nel 1639 dal genovese G.B. Alberti. Al di là dei richiami all’originaria matrice platonica del fenomeno accademico le parole dell’Alberti valgono a indicare l’intrecciarsi e sovrapporsi della socialità letteraria con le sue leggi e statuti, occasioni e modalità d’incontro, pratiche discorsive e ideologie e le forme di rappresentazione, legittimazione e gestione del potere patrizio, in una continuità e pervasività di rapporti che il caso di Pesaro testimonia con particolare chiarezza, grazie alla straordinaria ricchezza del patrimonio documentario della sua Biblioteca Oliveriana. Nell’ex-capitale costiera del vecchio ducato roveresco, appena “devoluto” alla Santa Sede, i nuovi sodalizi accademici seicenteschi nascono con la precisa volontà di perpetuare la cultura e le tradizioni della precedente corte principesca e rivendicare così l’identità e il prestigio di un ceto dirigente municipale che cerca di mantenere il proprio ruolo e la propria posizione di fronte ai nuovi “Padroni” romani². Nella duplice, ma in fondo unitaria, dimensione della “conversazione” accademica e delle relazioni familiar-cetuali si progettano e si dipanano gli scambi di libri e d’informazioni, le letture, gli studi, le prolusioni, gli intrattenimenti, le feste e gli spettacoli³. Gli scarti, le rotture, le trasgressioni culturali (pure presenti e in misura non trascurabile) non incrinano questa solida cornice aristocratico-cittadina, ma sembrano anzi servire a rafforzarla. Tanto è vero che ancora in età napoleonica, ripercorrendo le vicende, ormai bisecolari e non prive di fasti, delle accademie di Pesaro, il segretario dell’Ateneo cittadino Teofilo Betti non mancherà di evocare l’età gloriosa del ducato indipendente quando era «accademia la città intiera»⁴ e di sottolineare, a più riprese, la rilevanza civica e, insieme, il prestigio sociale delle diverse istituzioni accademiche, riproponendo, in sostanza, la continuità di un legame organico tra esercizi letterari e governo della città. D’altra parte nella stessa memoria del Betti la nascita a Pesaro di stabili sodalizi accademici nel corso del Seicento (quale fosse stata la realtà, per

¹ Cfr. Quondam 1982, pp. 856-857.

² Sui rapporti centro-periferia a Pesaro (e Urbino) in età pontificia, cfr. Tocci 2005. Relativamente alle complesse trattative che portarono alla “devoluzione” del ducato roveresco, si segnala la narrazione coeva di Donà 1794. In generale sulla storia del ducato dei Della Rovere, cfr. *I della Rovere 1508-1631*, 1981.

³ Questa è, mi pare, anche la prospettiva indicata anche da uno dei più recenti e completi saggi sulla cultura pesarese del ’600 (e del ’700) cfr. Arbizzoni 2009, in particolare pp. 3 e 7.

⁴ Cfr. Pesaro, Biblioteca Oliveriana (d’ora in poi B.O.PS), ms. 1064, vol. II, c. 10r-v. Il testo del manoscritto, pur attribuito anche al cronista D. Bonamini (1737-1804), è in realtà del tutto simile a quello della memoria storica di T. Betti indirizzata a Giulio Perticari e conservata in B.O.PS, ms. 1820, fasc. XIV, *Ateneo pesarese di scienze lettere e arti anno MDCCCXIV dell’era volgare. LXXXIV dell’E.Accademia Teofilo Betti segretario al chiarissimo signor Giulio Perticari vicepresidente*, di cc. 10 numerate (1r-10v), Sulla cultura pesarese nel primo ’800 e G. Perticari cfr. Angelini 1996.

altro non molto chiara né documentata, di precedenti istituzioni in età ducale)⁵ appare come la risposta ad una perdita, al venir meno del sostegno tradizionale di un potere statale che aveva saputo tenere insieme (esemplarmente, almeno nella “mitologia” cittadina) affari politici e mecenatismo letterario:

era l'anno 1626, quando vecchio l'ultimo nostro duca Francesco Maria II attendeva soltanto al ritiro e spogliatosi quasi di tutti gli affari del governo poco o nulla più pensava a quelli delle belle lettere ritirato in Castel Durante ad aspettar soltanto il gran passaggio da questa all'altra vita [...] Quando i letterati pesaresi videro quasi disperato il caso, che la corte de loro signori dovesse essere il rifugio e ricetto, dove potessero radunarsi, allora pensarono d'erigere una nuova Accademia, che denominarono degl'Ostinati⁶.

L'accademia, dunque, anche come salvaguardia di un'identità e di una prassi sociale, riparo e protezione dal rischio del declassamento e dell'emarginazione, rischio aggravato a Pesaro dalla perdita dell'indipendenza politica, ma in realtà comune a moltissimi letterati sparsi un po' dappertutto nell'Italia dei benzoniani “affanni della cultura”.

Senz'altro rappresentativa dei multiformi affanni socio-esistenziali di questa età è la figura di uno «dei primi promotori»⁷ degli Ostinati, Salvatore Salvadori, con i suoi puntigli di onore e precedenza, i suoi pregiudizi di ceto, la difficile carriera di funzionario, ma anche con la barocca varietà e vastità di una cultura niente affatto provinciale⁸.

Nato nel 1608 a Loreto, ma da famiglia ascritta al patriziato pesarese, il Salvadori, in effetti, aveva appena diciott'anni all'atto di fondazione dell'Accademia (nel 1626). È a lui, tuttavia, che si devono le due sole testimonianze superstiti dell'attività degli Ostinati: un sonetto che ne illustra l'“impresa” (un corvo che getta delle pietre in un vaso colmo d'acqua con il motto *Donec assurget*) e alcune rapide informazioni contenute in una lettera del 5 aprile 1626 indirizzata allo zio Domizio Bianchi, letterato residente a Rocca Contrada (oggi Arcevia, in provincia di Ancona)⁹.

Studente all'università di Perugia dal 1627, laureato *in utroque iure* il 20 marzo del 1631, il Salvadori percorre una lunga e invero piuttosto modesta

⁵ Sull'esistenza di sodalizi accademici a Pesaro nel tardo Cinquecento c'è la testimonianza coeva di Sebastiano Macci, ma lo stesso T. Betti (cfr. B.O.PS, ms. 1820, cit., fasc. XIV, cit., c. 2r-v) afferma di non aver trovato prova alcuna di quanto asserito dal Macci.

⁶ Cfr. *supra*, nota 4. Il nesso tra la fine del mecenatismo roveresco e il sorgere di veri e propri sodalizi accademici è sottolineato anche da Marchetti 2006, p. 173.

⁷ Cfr. B.O.PS, ms. 1064, cit., c. 10v.

⁸ La maggiore e più diretta fonte di informazioni sul Salvadori è rappresentata dai molti e molto dettagliati appunti autobiografici contenuti in B.O.PS, ms. 313, *Zibaldone di S. Salvadori*, vol. V, cc. non num. Varie indicazioni sulla figura e l'opera del Salvadori si trovano anche in Arbizzoni 2009, pp. 3-5.

⁹ Le due testimonianze ci sono giunte grazie agli appunti del bibliotecario Pietro Raffaelli (a lungo direttore dell'Olivieriana nell'800); cfr. B.O.PS, ms. 458, schede «Illustri Pesaresi», vol. V, fasc. XXXIX, «Salvadori Salvador/Girolamo».

carriera di giurisdicente all'interno delle istituzioni statali, comunali ed ecclesiastiche della Legazione pesarese-urbinate. Podestà nella remota "alpe" di Macerata Feltria, da lui stesso definita (con sconsolata ironia) «luogho macerato dal tempo, e ruinato, senza conversatione»¹⁰, S. Salvadori scrive il 12 novembre 1633 all'amico e concittadino conte Camillo II Giordani:

la conversatione di monsignor vescovo della Valle, che adesso risiede in Macerata sarebbe talvolta buonissima, ma io vi [*sic*] nella sua corte di rado, per non cimentarmi col vicario, nella cui persona monsignor pretende la precedenza da me: e io non gliela debbo mai dare¹¹.

È un'indicazione senz'altro eloquente di quanto fossero importanti nella vita e nelle aspirazioni di un letterato-funzionario del Seicento, da un lato, la pratica, per quanto limitata e ristretta, di una "civil conversatione" di matrice umanistica e patrizia¹², e, d'altro lato, tuttavia anche le regole della "precedenza" e del punto d'onore che, rimarcando *status* e identità, finivano spesso col prevalere su ogni altra considerazione.

Nel 1640, dopo numerosi altri incarichi in centri minori della provincia, il Salvadori è finalmente di nuovo in città, a Pesaro, a ricoprire l'ufficio di «vicario dei consoli di appellazioni e gabelle»¹³. Con questa «giudicatura onorevole» (reiterata nel 1649) e la successiva nomina a vicario vescovile, nel 1645, Salvatore Salvadori sembra, in effetti, aver raggiunto quella stabile e "honorata" condizione a cui da tempo aspirava. Non a caso è a questi anni che risale la maggior parte della sua produzione letteraria, spesso legata a ruoli di rilievo all'interno della socialità intellettuale cittadina. Vicario di monache nel 1650, il nostro colto, ma non troppo scrupoloso, funzionario-letterato nell'aprile del 1652 viene convocato a Roma *ex ira matronum*, accusato cioè di concussione da quelle stesse monache delle quali era ufficialmente il procuratore legale. A Roma il Salvadori inciampa in ulteriori disavventure legali perdendo anche l'appoggio dei propri protettori ecclesiastici, tanto da finire incarcerato il 28 ottobre di quello stesso anno (1652). Il cardinal-legato di Pesaro e Urbino, il veneziano Cristoforo Widmann, lo fa liberare e lo assume al suo servizio in qualità di "uditore" *sine lucro*, portandolo con sé (in pratica, si direbbe, come segretario-servitore privato) anche al ritorno a Venezia, dopo la fine del mandato legatizio. La piena riabilitazione e "liberazione" del Salvadori avviene soltanto nel 1658 con la nomina a vicario generale del vescovo di Città di Castello. Da qui il 21 dicembre il Salvadori scrive ad un vecchio amico (e

¹⁰ Cfr B.O.PS, ms. 422, cc. 67r-68v, lettera di S. Salvadori a Girolamo di Camillo dei conti Giordani del 18 giugno 1633.

¹¹ Ivi, cc. 70r e 71v.

¹² Ovvio il riferimento alla celebre opera del Guazzo, recentemente riedita a cura di A. Quondam, cfr. Guazzo 2010. Fondamentale, inoltre, per comprendere l'evoluzione del ruolo degli intellettuali italiani in Antico Regime è ancora Rosa 1982.

¹³ Questa e tutte le altre successive notizie sono tratte dal già citato *Zibaldone* autobiografico, (cfr. *supra*, nota 8).

patrono), il pesarese conte Girolamo Giordani (figlio del già citato Camillo II), per informarlo, con accenti di viva devozione, della propria ordinazione sacerdotale¹⁴.

È in questo periodo, per altro, che il nostro si dedica a stendere i suoi preziosi e dettagliatissimi appunti biografici, nella forma curiosa e molto barocca (anche visivamente) di notazioni astrologiche, inserite in un complesso apparato di case e quadrature. Un interesse, questo per la divinazione astrale, che il Salvadori coltivava assiduamente fin dalla gioventù (come testimoniano i cinque volumi manoscritti del suo *Zibaldone*) e che, per quanto possa sembrare poco ortodosso per un vicario vescovile, era ritenuto pienamente compatibile con la fede cristiana dalla principale fonte del Salvadori, i *Commentaria de praecipuis divinationum generibus* di Caspar Peucer¹⁵.

Nominato vicario della diocesi di Fermo sarà qui che, conformemente o meno alla volontà degli astri, il Salvadori concluderà serenamente la sua esistenza il 25 gennaio del 1663¹⁶.

Il nome del Salvadori, probabilmente allora studente a Perugia, non figura nel 1630 tra quelli dei promotori di un nuovo e più durevole sodalizio letterario, quell'Accademia degli Eteroclitici che in effetti sembra aver rivestito una considerevole importanza nella vita sociale pesarese, durante il complicato periodo di "rodaggio" del nuovo potere papale¹⁷. Che la nuova istituzione accademica (comunemente indicata nei repertori come la prima fondata a Pesaro) nascesse per soddisfare una precisa volontà di auto-rappresentazione del patriziato cittadino pare confermato anzitutto dai nomi stessi dei suoi primi promotori: Giovanni Giacomo Leonardi, conte di Montelabbate, Camillo II Giordani, (già consigliere ducale e figlio di Giulio, potente segretario degli ultimi Della Rovere), Carlo Monaldi e Giovanni Pietro Rastelli, entrambi patrizi, tutte personalità nelle quali, come sottolinea G. Malatesta Garuffi, «florivano... non meno la scienza, che la nobiltà»¹⁸.

Ampie sono le informazioni che, nel suo celebre repertorio, il riminese Garuffi fornisce sulla vicina (non solo geograficamente, ma anche, si direbbe, sul piano culturale) Accademia degli Eteroclitici¹⁹. Ne vengono ricordate

¹⁴ Cfr. B.O.PS, ms. 422, cit., cc. 192r-193v.

¹⁵ Ampi estratti dai *Commentaria* del Peucer compaiono proprio in apertura delle tavole biografico-astrologiche del Salvadori, cfr. B.O.PS, ms. 313, cit., vol. V. Sul Peucer cfr. Cantimori 1937.

¹⁶ Cfr. B.O.PS, ms. 458, cit., fasc. XXXIX, cit.

¹⁷ Bisogna tener presente che la "devoluzione" del Ducato allo Stato papale si era di fatto già realizzata (sette anni prima della morte di Francesco Maria II) con la nomina, il 24 dicembre 1624, di un governatore generale pontificio nella persona di monsignor Berlinghiero Gessi.

¹⁸ Malatesta Garuffi 1688, p. 400 (in realtà, con numerazione che corregge quella a stampa, 399).

¹⁹ Ivi, pp. 400-404 (in realtà 399-403). Dalla notizia dell'*Italia Accademica* dipendono, si direbbe integralmente, quelle riportate nei manoscritti olivieriani 1064 e 1820 già citati, cfr. *supra*, nota 4. Per un giudizio sull'opera Garuffi cfr. anche Quondam 1982, p. 841 e nota 2.

l'impresa, scientificamente "moderna" (un termoscopio), il motto, tratto dalla Sacra Scrittura (ma forse anche d'ispirazione alchemica), *Aliud ex alio* e gli statuti. Si tratta di un *corpus* di regole associative abbastanza articolato che prevedeva una struttura organizzativa modellata sulle forme patrizie di governo: elezione annuale di un "principe" coadiuvato da due assessori (tra i quali dovrà venir scelto il nuovo "principe"), nomina di un segretario perpetuo e di due censori, cooptazione dei nuovi membri con voto segreto di almeno due terzi degli accademici. A ribadire, poi, la loro funzione pubblica di rappresentanza dell'*élite* colta cittadina gli Eteroclitici avevano scelto lo stesso protettore celeste dell'intera comunità pesarese, san Terenzio.

Dotato, come si è visto, di una stabile e chiara struttura istituzionale, ma non vincolato ad una precisa operosità intellettuale e neppure ad una particolare frequenza d'incontri²⁰, il sodalizio pesarese rimase regolarmente in vita per almeno una quindicina d'anni, senza lasciare tuttavia documenti ufficiali e tracce facilmente reperibili della sua attività. Nel 1645, comunque, «essendo poi alquanto andata in disuso la prementovata Accademia il Marchese Francesco Maria Santinelli, ed il Conte Ludovico suo fratello [...] diedero l'essere ad una nuova assemblea di Lettere humane, e la intitolarono de' Disinvolti»²¹. Il che, per altro, non comportò lo scioglimento o comunque la fine degli Eteroclitici, ma piuttosto, forse, una loro reviviscenza, a contatto e sotto lo stimolo del nuovo e più dinamico sodalizio.

Non è facile, dunque, stabilire quanto della sparsa e varia documentazione attinente alla socialità letteraria pesarese del '600 sia da riferire alle "radunanze" degli Eteroclitici o a quelle dei Disinvolti, se non, "perfino", a quelle urbinati degli Assorditi. Numerosi erano, di fatti, come naturale, anche per gli spostamenti estivi ad Urbino della corte legatizia, gli scambi e le occasioni d'incontro fra i letterati delle due "capitali" della Legazione. Spesso, quindi, dei pesaresi partecipavano attivamente alle adunanze accademiche urbinati, come attesta, ad esempio, una lettera di S. Salvadori del 26 agosto 1649 riguardo ad una "accademia" tenuta in casa Veterani ad Urbino, durante la quale Luca degli Abbati e Francesco Maria Santinelli (entrambi di Pesaro) avevano disputato riguardo al tema (che è difficile non definire baroccamente frivolo o se si preferisce, viste le circostanze, "estivo") «se la bellezza o la bruttezza sia motivo alle virtù»²².

Il dato, tuttavia, più evidente e sicuro è che a lungo il principale protagonista e animatore di molte adunanze accademiche è stato Salvatore Salvadori. Diversi i testi delle sue prolusioni accademiche pervenuti fino a noi e tutti chiaramente volti a soddisfare le esigenze d'intrattenimento mondano e festivo tipiche delle

²⁰ Le regole riportate dal Garuffi (cfr. nota precedente) prevedevano solo adunanze a beneplacito del principe con una frequenza non superiore ai quindici giorni.

²¹ Cfr. Malatesta Garuffi 1688, p. 404 (in realtà 403).

²² Cfr. B.O.P.S., ms. 422, cit., c. 86v. Sull'Accademia degli Assorditi, il più antico ed illustre sodalizio urbinato, cfr. Maylender 1926a, pp. 377-393.

accademie del tempo: non a caso prevalgono nettamente gli argomenti e i contenuti amoroso-galanti e/o volti ad esaltare la nobiltà di natali²³. Esempio, tra gli altri, il discorso tenuto all'Accademia degli Eteroclitici in occasione delle feste di carnevale del 1641 sul tema degli *Strali d'Amore*. Il nostro togato (come egli stesso, allora vicario dei consoli di appellazione e gabelle, si definisce) esordisce ammannendo, con devota pudicizia, i suoi «sentimenti sopra i trattenimenti più convenevoli tra dame e cavalieri»²⁴ per passare pressoché immediatamente a sviluppare il motivo (derivato da Ovidio) dell'antitesi tra la due frecce, una d'oro e l'altra di piombo, usate da Eros per colpire i cuori. Tra le altre spicca la seguente interpretazione “sociale” del tema mitologico: «Quando pure intendere non si voglia che Amore adoperi le saette del metallo più nobile per impiagare il cuore de' nobili, come solamente privilegiati dalle leggi a portare ornamenti d'oro: e co' dardi del metallo più vile ferisca i petti de' plebei»²⁵.

Le adunanze accademiche, ricondotte ad una piacevole «ricreazione con belle donne, e cavalieri nobili» che il Salvadori voleva però preceduta dalla recita del rosario²⁶, diventano così la più compiuta auto-celebrazione dell'esclusivismo patrizio, in chiara continuità (pur nelle più pesanti ed adorne vesti seicentesche) con la tradizione aristocratica della corte ducale. Analogamente il rapporto tipicamente cortigiano tra la rappresentazione del prestigio aristocratico e la celebrazione dell'assolutismo principesco si riproponeva, nella nuova realtà del Seicento pontificio, nei confronti dei principi porporati, i cardinali di Santa Romana Chiesa. Ne offre testimonianza la “lezione” composta dal Salvadori in onore del cardinal C. Facchinetti²⁷. Sviluppando l'argomento, già di per sé eloquente, *Che dal fortunato genio del principe deriva la felicità de'sudditi* Salvatore Salvadori fa sfoggio della più “barocca” e conformistica enfasi retorica nel proporre all'uditorio i *loci communes* a lode dell'assolutismo politico e del privilegio sociale. Pur convenendo, infatti, che «tutti i mortali grandi, o piccoli che siano, sono impastati d'una stessa massa terrena, corruttibile e mortale»²⁸, il buon Salvadori precisa tuttavia che

²³ I testi di tali lezioni si trovano in B.O.PS, ms. 379, *Memorie di Pesaro* vol. II, cc. 205r-462v, con il titolo *Memorie varie di carattere di Salvador Salvadori*, in particolare alle cc. 231r, 319r-325r, 331r-371v. Si tratta in alcuni casi di brevi appunti, di una o due carte, in altri casi di testi molto più lunghi ed elaborati, anche in più versioni successive.

²⁴ Cfr. ivi, cc. 355r-366v, discorso intitolato *Perché gli antichi poeti attribuiscono ad Amore due saette, una d'oro, e l'altra di piombo*, c. 357r. Il testo della “lezione” è conservato in diverse versioni preparatorie, più o meno complete (cfr. ivi, cc. 333r-349v, 355r-366 v).

²⁵ Cfr. ivi, c. 364v.

²⁶ Cfr. ivi, c. 357r.

²⁷ Il testo della lezione si trova ivi, cc. 319r-325r. Le circostanze della composizione e la dedica al cardinal Facchinetti, vescovo di Senigallia (diocesi allora compresa nella provincia pesarese-urbinate) sono ulteriormente testimoniate in una lettera del Salvadori stesso del 21 aprile 1648, scritta da Urbino ad un corrispondente pesarese (quasi certamente Girolamo Giordani) cfr. B.O.PS, ms. 422, cit., cc. 81r-82r.

²⁸ Cfr. B.O.PS, ms. 379, cit., vol. II, cit., c. 320r.

coloro che dal Cielo sono destinati a dover comandare ad altri [...] sì come nel sembante sono caratterizzati d'un aspetto maestoso, che sopra la proprietà dell'essere umano rendendo il principe ammirabile agli occhi de'mortali, e fa' trasplendere in lui un so che di Celeste Maestà, che desta poi ne' popoli la riverenza» – [e continua] – «Così racchiudono i monarchi nell'intrinseco dell'animo una certa intelligenza non communale co' plebei, una tal vivezza di spirito sommano, un non so quale influsso d'astri benigni, un certo Raggio di Divinità, che con occulte virtù gli [*sic*] rendono altrettanto capaci dello scettro, quanto saggi nelle azioni [...] e così felici nei successi²⁹.

Sarebbe, tuttavia, sbagliato vedere in tali esercizi oratori una semplice, estemporanea o meno, professione di piaggeria accademica e di ortodossia politica, appesantita, magari, da un certo gonfiore provinciale e pontificio. In realtà il Salvadori era uomo di ampia e aggiornata cultura, ottimamente informato sui principali temi e motivi della vita intellettuale del suo tempo. L'*ingens sylva* del suo *Zibaldone*, autentico e paradigmatico documento della cultura seicentesca fin nella sua veste formale così baroccamente multiforme (“eteroclitica”, se si vuole, come dalla denominazione prescelta dai letterati-patrizi pesaresi), è ricchissima d'informazioni, appunti, abbozzi di prose, poesie, modelli e passi di epistolari, citazioni di *auctoritates* antiche e moderne, cataloghi di materiale erudito e di varia letteratura, trascrizioni di documenti³⁰ e testimonianze di una davvero notevole vastità d'interessi e orizzonti intellettuali. Si passa dalla curiosità per la sapienza esoterica e per le opere di A. Kircher, ampiamente utilizzate dal Salvadori nelle sue note³¹, alla conoscenza approfondita dei classici del pensiero politico assolutistico e neo-stoico, dal Guevara al Botero, a Giusto Lipsio e a Gaspare Scioppio³². Né meno attento e aggiornato si mostra il Salvadori in campo propriamente poetico-letterario in merito, soprattutto, alle controversie tra marinisti e anti-marinisti³³. Evidenti sono le sue propensioni: non solo il Marino stesso figura tra gli autori più letti e citati³⁴, ma si ritrova

²⁹ Ivi, c. 320r e v.

³⁰ Accanto agli appunti dello *Zibaldone* vanno lette anche le *Memorie* del Salvadori conservate nel più volte citato ms. oliveriano 379 che contiene, oltre ai testi dei discorsi accademici, una notevolissima mole di materiale erudito sulla storia civile, culturale ed ecclesiastica di Pesaro e di altre città delle Marche. Interamente dedicati a temi di storia pesarese sono ancora gli appunti e le memorie erudite raccolti in B.O.PS, ms. 381, *Memorie di Pesaro*, vol. IV, cc. 1r-229r, con il titolo *Notizie di Pesaro di mano del Salvadori*.

³¹ L'interesse del Salvadori per le opere del Kircher risale al 1650, come testimonia una sua lettera a Girolamo Giordani del 14 aprile di quell'anno (cfr. B.O.PS, ms. 422, cit., c. 96r e v), nella quale lo scrivente ricorda di essere stato attratto a conoscere le opere del Gesuita Tedesco dalla conversazione avuta con certo p. Turchi, predicatore nel Duomo di Pesaro.

³² Cfr. B.O.PS, ms. 313, cit., tomi I (appunti dal 1634 al 1637), III (ampi estratti dalle *Relazioni universali* del Botero, datati 1630), V (appunti da Giusto Lipsio e da Gaspare Scioppio).

³³ Cfr. anche Arbizzoni 2009, p. 3 e nota 5 p. 37. È noto, per altro, che proprio gli ambienti letterari degli Stati pontifici (con ruolo non secondario per le stesse Marche) furono il terreno principale di scontro tra marinisti e anti-marinisti, cfr. in merito Merolla 1988 e Baldoncini 1996.

³⁴ Cfr. in particolare, oltre al solito *Zibaldone*, B.O.PS, ms. 314, *Poesie diverse raccolte da Salvatore Salvadori*. Su questa raccolta richiama l'attenzione Arbizzoni, 2009, nota 6 p. 37, anche per la presenza di versi poco noti o altrimenti perduti del Marino.

tra gli appunti dello *Zibaldone*³⁵, un'aperta e consapevole professione di fede marinista. L'adesione alla poetica del "moderno" concettismo metaforico viene giustificata da una lettura del *Cratilo* platonico in base alla quale «i nomi hanno gran parte in dimostrarci la natura delle cose»³⁶ e quindi «gran segno della sapienza dell'huomo è l'artificio nel porre i nomi»³⁷. La poesia marinista, del resto, con il suo morbido edonismo e la sua ispirazione sensualistico-galante ben si prestava a ravvivare i trattenimenti accademici di «belle donne e cavalieri nobili» frequentati dal Salvadori³⁸. Egli stesso è autore di numerosi versi d'occasione e sonetti d'ispirazione marinista³⁹, tra i quali figura un componimento recitato in occasione della già menzionata "radunanza" accademica in casa Veterani ad Urbino (nell'agosto 1649), secentisticamente "ingegnoso" e "modernamente" galante, dedicato a

Bella donna che piglia tabacco

Indice polve in vaso eburneo
sopra candida man sparge licori,
e per dove elle apprende arabi odori
l'atrahe vezzosa entro un respiro involta

quasi estatica poscia in sé raccolta,
esala i sospir, fulmina fuori
dal cerebro tonante aerei umori
e stilla onda dagli occhi in pianto sciolta.

né simil polve ha lei d'oprar contento;
perché 'l suo senno folle umor non tocchi:
ch'essa folle non sembra in dar tormento

ma perché stral d'amor non tardo scocchi;
vuol emula del cielo in un momento
tuonar col capo, e fulminar con gli occhi⁴⁰.

³⁵ Cfr. B.O.PS, ms. 313, cit., tomo III, appunto dell'aprile 1628 (c. non numerata) che, non per nulla, si trova di seguito ad un estesissimo catalogo di metafore tratte dal Marino.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. *supra*, in particolare nota 26.

³⁹ I componimenti poetici del Salvadori sono conservati in B.O.PS, ms. 140, *Poesie diverse*, tomo IV, in particolare cc. 80v-83r, 91r-94r, 103r-110r. Una precisa nota bibliografica sulle pubblicazioni a stampa del Salvadori (che sembrano, tuttavia, meno significative, per il loro carattere puramente celebrativo delle poesie inedite) è fornita da P. Raffaelli in B.O.PS, ms. 458, cit., vol V, fasc. XXXIX, cit. Per una valutazione del Salvadori poeta cfr. anche Arbizzoni 2009, p. 4.

⁴⁰ Il testo del sonetto è in B.O.PS, ms. 140, cit., c. 103r. Per la notizia dell'"accademia" in casa Veterani cfr. *supra*, nota 22. Un sonetto di Guido Ubaldo Benamati sullo stesso tema, ma svolto in maniera molto differente, si trova in Accademia dei Disinvolti 1649, p. 148.

La multiforme attività intellettuale del Salvadori⁴¹ appare comunque in buona parte coerente con gli usi, le istanze e le pratiche delle adunanze accademiche cittadine anche quando si rivolge a temi decisamente meno “festivi” come la ricerca storico-erudita⁴². Per quanto escluso dagli argomenti delle prolusioni oratorie e dai pretesti d'intrattenimento mondano l'interesse per la storia locale coinvolge, di fatto, quasi tutti gli accademici pesaresi anche per le ovvie e scottanti ricadute “prammatiche” relative alla difesa delle richieste autonomistiche della comunità cittadina di fronte al nuovo potere papale⁴³. In questa prospettiva politica la stessa “rappresentazione” accademica sembra essere, come si è accennato, parte di una più complessa e complessiva strategia di salvaguardia e riproposizione di una minacciata identità municipale.

La figura predominante tra gli Eteroclitici, se non per la personale produzione letteraria, per prestigio, influenza e per il ruolo, a lungo esercitato, di “principe” del sodalizio, riflesso non casuale di una più generale ed effettiva capacità d'influenza politica e sociale, è decisamente quella del conte Camillo II Giordani.

Nato il 29 novembre 1588 da Giulio e Vittoria Veterani, Camillo Giordani apparteneva per famiglia e parentele alla più alta e potente aristocrazia cortigiano-patrizia del Ducato roveresco⁴⁴. Il padre Giulio era stato primo segretario del Duca e figurava, per il rilievo della sua carica, come terzo in ordine d'importanza tra i «gentiluomini primarj» del consiglio aulico di reggenza⁴⁵. Alla fama e al prestigio di casa Giordani Giulio aveva contribuito non solo con l'attività politico-diplomatica e amministrativa ma, da compiuto cortigiano e “segretario” tardo-rinascimentale, con illustri frequentazioni letterarie, ospitando nel 1578 a Pesaro Torquato Tasso e ricevendo dall'infelice poeta l'onore della dedica della celebre epistola politica⁴⁶. Prestigioso, come

⁴¹ Si può ricordare che, accanto a S. Salvadori, prese parte alla vita e all'attività accademica cittadina anche il fratello Gerolamo. Scambi epistolari tra i due fratelli si trovano in B.O.PS, ms. 422, cit., cc. 191r e v, 199r, 212r. Di Gerolamo in particolare è pervenuto anche il testo di un discorso pronunciato nel 1648 all'Accademia degli Eteroclitici, intitolato *Domanda di Aureliano Imperatore al senato romano per il trionfo della vittoria su Zenobia regina dei Palmirij*, cfr. B. O.PS, ms. 140, cit., cc. 44r-50v.

⁴² Per la documentazione a riguardo cfr. *supra*, nota 30. Precisi accenni al ruolo del Salvadori come cultore delle memorie storiche cittadine si trovano in Lombardi 2009, p. 55.

⁴³ Lo stesso Salvadori ha trascritto alcuni importanti documenti sulle trattative tra i Pesaresi e la Corte di Roma a cavallo della “devoluzione”: una lettera di Urbano VIII agli inviati pesaresi del 18 giugno 1631 e le *Dimande fatte dalla città di Pesaro a Urbano VIII nella devolutione* cfr. B.O.PS, ms. 381, cit., c. 125r e 146r-149v.

⁴⁴ Notizie biografiche sul Giordani si trovano nelle più volte citate “schede” Raffaelli, cfr. B.O.PS, ms. 458, cit., vol. II, fasc. XV, «Camillo II Giordani».

⁴⁵ Cfr. Lazzari 1794, p. 105.

⁴⁶ Cfr. in merito, tra gli altri, in Solerti 1895, vol. I, pp. 291 e 511 (dove erroneamente si parla di una dedica a Camillo Giordani). Il testo dell'epistola tassiana è all'Oliveriana (con segnatura A II F 14 Miscellanea 4) nell'edizione intitolata *Copia di Lettera/ Del Signor/ TORQUATO TASSO/ AL SIGNOR/ GIULIO GIORDANI/ Dedicata/ All'Illustriss. Excellentiss. sig./ CARLO BRULART/ Ambasciatore della Maestà Christianissima alla/ Sereniss. Repubblica di Venetia*, in Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, 1619. Si tratta, con ogni probabilità, dell'edizione commissionata

nelle aspettative, fu il *cursus honorum* di Camillo: dopo aver ricoperto per ben tredici anni (dal 1606 al 1619) uno dei più importanti incarichi diplomatici del Ducato, quello di rappresentante presso la Repubblica di San Marco, venne richiamato in patria a far parte, accanto al padre, del consiglio di reggenza dello Stato⁴⁷. In tale veste il Giordani ebbe certamente modo di svolgere un ruolo non secondario nei complessi negoziati con Roma, l'Impero e la corte medicea che precedettero la "devoluzione" del Ducato alla Santa Sede.

Dal carteggio con il padre Giulio traspaiono chiaramente i timori e i sentimenti anticlericali e antiromani del conte Camillo II Giordani. Ad esempio, infatti, il 18 settembre del 1624 egli non esita a scrivere, riguardo all'ambasciata inviata dall'imperatore Ferdinando II, per esprimere il suo «gusto grande che il signor Duca Serenissimo sia rimasto honorato, e soddisfatto come conveniva» e prosegue commentando

o che bella cosa che sia passato senza che preti n'habbino odorato niente [...]. Io credo che i preti faranno saviamente a conceder le condizioni che saranno convenienti; et anche qualche cosetta di vantaggio, dirizzandosi le cose ad un tal segno da far molto benpensare ognun'uno. Piaccia pure a Dio di dar lunga, e felice vita al signor Duca, se no qui si dubita quasi che non sieno per passar chiare le cose, e Vostra Signoria sa come i preti, espediti ad ogni accidente che succedesse habieno le voraci bocche pronte⁴⁸.

Prese di posizione anticlericali che sono, ben inteso, espressione non tanto di un improbabile laicismo in senso moderno, quanto di legittimismo dinastico e di un concreto attaccamento al ruolo del ceto dirigente aristocratico nel governo del Ducato⁴⁹. Oltre che di questi atteggiamenti e sentimenti politici e forse anche pre-politici (com'è certo anticlericalismo spesso presente nella storia dell'Italia cattolica) Camillo Giordani fornisce testimonianza del suo diretto coinvolgimento nell'azione e nella volontà di aggiornamento culturale della corte urbinato-pesarese ancora efficace e vitale in quegli ultimi anni di dominio roveresco⁵⁰. Il Giordani continua, di fatti, qualche riga dopo, informando il padre di essere riuscito a soddisfarne le richieste «in materia delle rimesse del Signor Valubbio [Benedetto Valubbio o Valdubbio, bibliotecario ducale]»

dallo stesso Camillo II Giordani, alla quale si accenna in una lettera di Fabio Almerici del 19 luglio 1631, cfr. *infra* nel testo. Sui rapporti tra i Tasso (sia padre che figlio) e la corte roveresca, cfr., tra gli altri, Ugolini 1859, pp. 387 e 408-411 e Brancati 1955.

⁴⁷ Come ottavo in ordine di rango e «gentiluomo di corazza», secondo Lazzari 1794, p. 106.

⁴⁸ Cfr. B.O.PS, ms. 926, «Lettere di Camillo (II) Giordani a Giulio Giordani suo padre», lettera da Urbino del 18 settembre 1624.

⁴⁹ Merita di essere ricordata, per non attribuire anacronistiche etichette ideologiche alle posizioni politiche dei Giordani, la pubblicazione da parte dello stesso Camillo II di una canzone in onore del Beato domenicano Luigi Beltrando inserita nel *Breve Sommario della Vita, e Morte del Beato F. Luigi Beltrando Valentino, dell'Ordine de predicatori...* (in Pesaro, per Girolamo Concordia, 1613, c. A4v.), opera del padre Giovan Vincenzo Reghezza da Taggia, priore del convento pesarese di San Domenico.

⁵⁰ Sulla vita culturale negli ultimi anni di vita ducato roveresco cfr. Arbizzoni 1996 e 2001.

facendo «venire l'Adone del Marini, l'Eracleide del Tizano, che è un poema della Materia di quello del Bracciolini, e l'Historia del Friuli del Moisenò»⁵¹. In effetti, già durante gli anni di ambasceria presso la Serenissima, Camillo Giordani provvedeva ad acquistare libri sul grande mercato veneziano in risposta agli ordinativi che il Valubbio, con efficace (si direbbe) prassi biblioteconomica, gli faceva pervenire sulla base dei cataloghi delle fiere di Francoforte⁵².

Numerosi, del resto, lungo tutto l'arco della vita del Giordani, sono i riferimenti ad acquisti di libri e le discussioni sulle novità letterarie contenute in un epistolario che annovera, tra i corrispondenti, non pochi nomi di dotti e studiosi, legati più o meno direttamente al mecenatismo della corte roveresca, quali il celebre matematico e architetto Muzio Oddi o il letterato ed accademico bolognese Melchiorre Zoppio⁵³.

Un rapporto di stretta consuetudine e amicizia, nonché di dipendenza "cortigiana" dai favori e dalla protezione di casa Giordani, è quello, tra gli altri, che unisce a Camillo II il faentino Ludovico Zuccolo, celebre scrittore politico, per molti aspetti decisamente controriformista, ma nondimeno tenuto in qualche sospetto di eterodossia dalle autorità ecclesiastiche⁵⁴.

D'altra parte sembrerebbe che Camillo II Giordani e lo Zuccolo condividessero anche, almeno in parte, la frequentazione e la comune solidarietà di ambienti culturali razionalistici e libertineggianti, visti i riferimenti del carteggio al celebre filosofo Cesare Cremonini quale possibile *sponsor* per una sistemazione universitaria dello stesso Zuccolo⁵⁵.

Molteplici del resto e non sempre conformiste erano le curiosità intellettuali del Giordani, ricercatore (e, talvolta, dispensatore) di testi che vanno dalle opere di Tucidide alle *Historiae rerum belgicarum* (probabilmente gli *Annales, siue historiae rerum Belgicarum: a diuersis auctoribus... ad haec nostra usque tempora conscripta deducta[ue]* pubblicati a Francoforte, *expensis Sigismundi Feyerabendij*, nel 1580), dai classici contemporanei della "ragion di stato" (come il milanese Ludovico Settala) agli scritti astronomici⁵⁶. Non mancavano tra le letture del Giordani, libri senz'altro proibiti o *proibendi*, quali i *Commentari*

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 48.

⁵² Le lettere del bibliotecario ducale a Camillo II Giordani si trovano in B.O.PS, ms. 419, cc. 1r-111v.

⁵³ Le lettere di Muzio Oddi al Giordani sono in B.O.PS, ms. 413; quelle di M. Zoppio in B.O.PS, ms. 419, cit., cc. 112r-137v.

⁵⁴ Un sintetico ma significativo inquadramento della figura di L. Zuccolo in Rosa 1982, p. 320. Le lettere di L. Zuccolo al Giordani, conservate in B.O.PS, ms. 419, cit., cc.161r-195v, sono state pubblicate da Nediani 1960.

⁵⁵ Ivi, pp. 374-375.

⁵⁶ Cfr. in merito il carteggio con Angelo Maria Barignani, gentiluomo pesarese dalla movimentata carriera di cortigiano (e militare), in B.O.PS, ms. 1572, fasc. III, «25 lettere di A. M. Barignani a C. Giordani», in particolare le lettere del 2 e del 9 aprile 1626, del 20 maggio 1626, del 28 ottobre 1626 (tutte scritte da Milano, ma nel giugno di quell'anno il Barignani era a Innsbruck e l'anno prima a Bologna e sette anni dopo spedirà le sue lettere da Roma).

(anti-asburgici e filo-protestanti) di Maiolino Bisaccioni o la “scandalosa” *Susanna* di Ferrante Pallavicino. A rifornire il conte Camillo di queste (ma anche di altre, e meno compromettenti, pubblicazioni) era, in particolare, il giovane nipote Francesco Almerici, studente nel collegio bolognese di Montalto, che, il 29 aprile del 1634, informava l'autorevole parente pesarese dell'arrivo (da Venezia, per aggirare il divieto dall'Inquisizione bolognese) del *Commentario* del Bisaccioni, libro «veramente bello e gustevole»⁵⁷. Pochi giorni dopo il volume veniva spedito a Pesaro, tramite un compiacente padre domenicano⁵⁸. È verosimile che con analoga trafila giungesse a casa Giordani anche la *Susanna*, della quale l'Almerici annunciava la pubblicazione in una lettera del 1° febbraio 1636⁵⁹.

Tutti testi, quelli sopracitati e altri altrettanto celebri e discussi, anche se certo più “ortodossi”, quali la *Difesa del savio in corte* di M. Pellegrini o il *Ritratto del privato politico cristiano* di V. Malvezzi⁶⁰, che si può facilmente ipotizzare il Giordani abbia utilizzato e fatto utilizzare per “lezioni”, letture, dispute, commenti e “conversazioni” nello spazio “separato” e ospitale dell'accademia, come sembra chiaramente indicare il riferimento, nello stesso carteggio con il giovane Almerici, alla preparazione da parte del conte Camillo di un perduto discorso «sopra di Vuolistain»⁶¹. Il ruolo di “principe” degli Eteroclitici, del resto, fu certamente svolto dal Giordani con impegno e cura. Abbondano, nella sua corrispondenza, richieste di notizie, ragguagli e relazioni sugli usi e le leggi di altri sodalizi accademici, sul carattere delle loro adunanze, sul tenore delle dissertazioni che vi si tengono. È in particolare l'Accademia dei Gelati di Bologna ad attrarre l'attenzione e la curiosità del Giordani, forse anche per gli impliciti legami fra le tradizioni di quell'accademia e la riconosciuta e privilegiata autonomia del patriziato bolognese⁶².

Anche nel caso del Giordani, come di altri Eteroclitici, del resto, le rivendicazioni municipaliste si sostanziano di erudizione storica e contribuiscono a loro volta a stimolare le ricerche antiquarie con significativi approfondimenti anche in campo epigrafico⁶³. È tuttavia il recentissimo passato roveresco a rappresentare il luogo privilegiato delle memorie e della coscienza identitaria. Un passato

⁵⁷ Cfr. B.O.PS, ms. 1577, fasc. II, n. 3, «70 lettere a Camillo Giordani da parte di alcuni Almerici» (61 delle quali sono appunto di Francesco Almerici), lettera n. 20 del 29 aprile 1634.

⁵⁸ Cfr. ivi, lettera n. 21 del 3 maggio 1634.

⁵⁹ Cfr. ivi, lettera n. 58 del 1 febbraio 1636.

⁶⁰ Cfr. ivi, lettere nn. 24 e 25 del 13 giugno 1634, n. 59 del 7 febbraio 1636.

⁶¹ Cfr. ivi, lettera del 28 giugno 1634.

⁶² Cfr. ivi, lettera n. 50 del 27 giugno 1635, n. 51 del 1 agosto 1635, n. 52 del 19 settembre 1635, n. 53 del 17 ottobre 1635, n. 56 del 2 gennaio 1636. Al legame tra l'Accademia dei Gelati e lo *status* autonomo (e privilegiato) del patriziato bolognese all'interno della compagine statale pontificia accenna Avellini 1982, pp. 119-120.

⁶³ A Camillo II Giordani è, difatti, comunemente attribuita l'importante silloge di ben 70 trascrizioni epigrafiche intitolata *Antichità dei varij Marmi, che si conservano nella Città di Pesaro, parte in luoghi pubblici, parte nelle Case, o Ville private* conservata in. B.O.PS, ms. 134, cc. 22r-28r. Cfr. in merito Luni 2009, p. 121.

fatto, come si è detto, anche di autori del calibro del Tasso, autentico emblema del prestigio culturale di casa Giordani. Non a caso, quindi, il 12 luglio del 1631 monsignor Fabio Almerici scrive da Roma al cugino conte Camillo II Giordani invitandolo a favorire le ricerche tassesse del bergamasco Mariano Foppa, desideroso di ritrovare il carteggio intercorso tra il poeta, il padre di Camillo, Giulio e l'ultimo duca della Rovere, Francesco Maria II⁶⁴. Le richieste di testi e informazioni da parte dell'Almerici e del Foppa continuano e si allargano estendendosi a un discorso «sopra gli opuscoli di Plutarco sulla fortuna de Romani, e della virtù di Alessandro»⁶⁵. Dopo oltre sei mesi di scambi epistolari, le ricerche sui rapporti tra il Tasso e casa Giordani approderanno a un nulla di fatto, per il mancato invio d'inediti tasseschi da parte pesarese. Troppo forte si direbbe la “ragion di famiglia” per favorire un uso e un approfondimento filologico dei documenti custoditi da un casato patrizio.

Le tradizioni cortigiane del patriziato pesarese, oltre al carattere fondamentale “festivo” delle accademie barocche, favorivano, piuttosto, un attivo interesse per il teatro e le arti dello spettacolo⁶⁶. Tra le poche opere pubblicate a stampa dal “principe” degli Eteroclitici Camillo II Giordani si ritrova, di fatti, il testo del balletto *Cefalo / il Fedele / Balletto Da rappresentarsi nella Città di Pesaro*, (in Pesaro, per Flaminio Concordia, 1636, di 15 pagine non numerate, in 8°), messo in scena in occasione delle feste di carnevale del 1636⁶⁷. Evidenti sono nel libretto del Giordani i legami con il genere misto della tragicommedia mitologico-pastorale (già apprezzata, come noto, dalla corte roveresca). D'altro canto prevale nettamente nel breve testo l'interesse per gli “effetti” scenografici, coreografici e spettacolari. Sono uno spirito e un estro certamente molto barocchi quelli che sostengono la trama del *Cefalo*, di fatto piuttosto fragile, anche se ispirata ad un classico di grande suggestione come le *Metamorfosi* di Ovidio, molto caro e frequentato, per altro, dal Seicento marinista. L'autore, in realtà, mira soprattutto a sottolineare il dinamismo e la varietà dei movimenti coreutici e musicali accompagnati ed enfatizzati dal succedersi di frequenti e diversificati cambi di scena. Ricche ed elaborate sono le scenografie teatrali previste, sostenute da un nutrito apparato di “macchine”, così come molteplice e vivace è l'alternarsi e l'intrecciarsi delle danze, tra le quali viene proposto, con una *contaminatio* di certo gradita al pubblico, anche il tipico saltarello marchigiano⁶⁸.

⁶⁴ Cfr. B.O.PS, ms. 931, fasc. I, «lettere di Fabio Almerici a Camillo Giordani 1602-1635», lettera del 12 luglio 1631.

⁶⁵ Cfr. ivi, lettera del 19 luglio 1631.

⁶⁶ Sulla vita teatrale e gli spettacoli a Pesaro in età ducale cfr. Battistelli 1986, p. 377 e ss.; Arbizzoni 2001a e b. Sul rapporto accademie-teatro nel '600 in generale Quondam 1982, pp. 867-871.

⁶⁷ Che il *Cefalo* sia stato ideato e rappresentato per le feste di carnevale del '36 è ampiamente testimoniato anche dal già citato carteggio tra il Giordani e Francesco Almerici, cfr. B.O.PS, ms. 1577, fasc. II, cit., lettera n. 57 del 19 gennaio 1636, n. 59 del 7 febbraio 1636, n. 60 del 9 febbraio 1636. Il Giordani sarebbe autore anche del testo di un precedente balletto (rappresentato ancora in età ducale) secondo quanto autorevolmente scrive Arbizzoni 2001a, p. 65.

⁶⁸ Cfr. Giordani 1636, cc. 6r-7r.

Ancor più significativa, se non altro in termini quantitativi, è la produzione teatrale del solito Salvadori⁶⁹. A lui si deve, tra l'altro, il testo di (almeno) uno degli intermezzi, *La potenza della ragione sopra la bellezza*, d'ispirazione tassese, che accompagnò l'*Asmondo*, tragedia del pesarese Giovanni Hondedei scelta per l'inaugurazione del primo teatro stabile cittadino, il 23 febbraio del 1637⁷⁰. A lungo, del resto, il nuovo Teatro del Sole resterà palcoscenico riservato al patriziato cittadino per la realizzazione di quelle «operazioni virtuose, di che si sono sempre dilettrati gli antenati»⁷¹, a ribadire così un saldo legame tra teatro e «accademia», intesa anche e soprattutto come aristocratico intrattenimento festivo, che verrà meno solo con l'affermarsi nel Settecento del melodramma professionistico⁷².

Tra i fondatori degli Eteroclitici compare, oltre al Giordani, un altro grande collezionista di libri, senza dubbio uno dei più rilevanti per la storia culturale cittadina, il medico Giovan Pietro Rastelli⁷³. Autore di versi d'ispirazione marinista e di un'orazione in onore di Vittoria della Rovere, ultima discendente della famiglia dei duchi di Urbino⁷⁴ il Rastelli verrà, però, ricordato soprattutto per la donazione alla città di Pesaro, nel 1637, della sua raccolta libraria, destinata a costituire il primo nucleo della futura Biblioteca Oliveriana⁷⁵.

Sulla base di un corposo inventario redatto ad una decina di anni dalla donazione per ordine del gonfaloniere Ottavio Emili⁷⁶, il lascito Rastelli ammontava a 936 titoli divisi dal cancelliere del Magistrato di Pesaro in 11 sezioni: «*ad medicinam spectantes*» (231 occorrenze), «libri *ad speculativam attinentes ut ad res naturales*» (196 titoli), «libri astronomici» (53 testi), «*carmina*» (cioè libri di poesia esclusivamente in latino, 50 titoli), «libri di belle lettere» (83 presenze), «comédie» (vale a dire opere teatrali, sia tragiche che comiche, in volgare, con 26 titoli), «libri varij» (111 titoli), «historie

⁶⁹ In gran parte conservata in B.O.PS, ms. 140, cit. Un preciso elenco di titoli è in Arbizzoni 2009, pp. 4-5.

⁷⁰ Secondo Cinelli 1898, p. 31, il Salvadori avrebbe anche recitato nell'*Asmondo* la parte di Gestillo consigliere del re. Per l'attribuzione dell'intermezzo al Salvadori cfr. Arbizzoni 2009, p. 5; Salvarani 2009, p. 141 e nota 12 p. 68, invece ne ritiene autore l'allora appena decenne F.M. Santinelli.

⁷¹ L'espressione citata si trova nel testo della supplica firmata da Andrea degli Abbati Olivieri e Girolamo (figlio di Camillo II) Giordani a nome dei giovani di Pesaro, per ottenere appunto, l'apertura del nuovo Teatro del Sole, Copia della supplica, in B.O.PS, ms. 765 (cc. non num.).

⁷² Sulla vita teatrale pesarese tra Sei e Settecento, cfr. soprattutto Salvarani 2009.

⁷³ Alcune, invero sintetiche, notizie sul Rastelli si trovano in B.O.PS, ms. 458, cit., vol. IV, fasc. XXVI, «Rastelli Giovan Pietro/ Paolo». Il Rastelli partecipò anche all'allestimento dei festeggiamenti del 1621 in onore di Claudia de' Medici, sposa di Federico Ubaldo della Rovere, cfr. Arbizzoni 2001a, p. 61.

⁷⁴ I componimenti poetici del Rastelli sono conservati in B.O.PS, ms. 162. Per una valutazione critica cfr. Arbizzoni 2009, p. 5.

⁷⁵ Cfr., anche per tutte le successive vicende della «libreria», Rastelli, Brancati 1976, in particolare pp. 9-10.

⁷⁶ L'inventario di 23 cc., datato 15 novembre 1646, si trova nell'Archivio Storico Comunale di Pesaro (in deposito presso l'Oliveriana), Cassetta 94 11-b, «Indice della libreria Rastelli 1646».

latine» (55 citazioni), «historie volgari» (45 opere), «matematica, geometria et aritmetica» (32 volumi), «rime» (in volgare, 54 titoli). Una raccolta, si direbbe, di origine “professionale” con una chiara prevalenza di testi medici, di filosofia e di “scienze” (ovvero, per dirla con i termini dell’epoca, di “filosofia e storia naturale”). Tentando di disaggregare, per quanto possibile, l’ambigua categoria residuale dei libri vari e di correggere alcune sviste o incomprensioni del redattore dell’inventario si avrebbero, difatti, salvo errori, i seguenti dati quantitativi: medicina 231 titoli (pari al 24,6%), filosofia e scienze, ugualmente 231 titoli (e il 24,6%), “belle lettere” (grammatica, retorica e prose varie, specie di polemica letteraria) 148 (15,8%), storia (sia in latino che in volgare e insieme alla geografia) 100 (10,6%), astronomia (ed astrologia) 57 (6%), poesia in volgare 53 (5,6%), poesia latina 50 (5,3%), scienze matematiche (comprendendo anche l’architettura) 33 (3,5%), teatro in volgare 26 (2,8%), “varii” (in particolare libri di arte militare e di diritto) 11 (1,2%). Di carattere, dunque, come si è detto, essenzialmente medico-scientifico e filosofico (ben il 58,7% dei titoli riguarda la filosofia e le scienze, compresa l’astrologia⁷⁷) il lascito Rastelli ha una netta impronta “laica” con una scarsissima presenza di testi religiosi (poco più di una quindicina di titoli “devoti”, sparsi nelle varie sezioni dell’inventario, a parte i testi più propriamente filosofico-teologici), senza che, è quasi inutile preciarlo, si debba dare a tale aggettivo un moderno significato di tipo ideologico. In campo filosofico, per altro, sono presenti tutti principali autori sia della tradizione aristotelica (la più rappresentata), che neo-platonica (e spesso d’ispirazione neo-platonica sono senz’altro anche molti degli autori di “belle lettere” presenti nell’inventario). Accanto, poi, a pensatori decisamente eterodossi come Pomponazzi (1 titolo), Cardano (2 titoli “filosofici”) o lo stesso Cremonini (4 titoli), si ritrovano anche ben quindici titoli di opere di san Tommaso d’Aquino. Va detto, per altro, che quella del Rastelli è soprattutto una raccolta cinquecentesca, con poche edizioni (anche in base ai riscontri sui volumi posseduti dall’Oliveriana) successive agli anni 1625-1630. L’inventario della “libreria” Rastelli testimonia, cioè, soprattutto l’eredità della cultura di età roveresca, con l’ampiezza delle sue relazioni intellettuali (tra la grande prevalenza di edizioni italiane, specie, ovviamente, veneziane, si trovano tra i libri del Rastelli anche non poche stampe lionesi, di Basilea, di Francoforte) e la solidità dei suoi studi scientifici (in particolare nel campo delle matematiche)⁷⁸,

⁷⁷ L’interesse del Rastelli (e di altri “letterati” pesaresi suoi amici) per quest’ultima “scienza” è anche attestato dalla minuta di un biglietto del 27 marzo 1636 con il quale Marcantonio de’ Gozze trasmetteva a Camillo II Giordani una «bellissima [sic] scrittura astrologica del signor Rastelli», cfr. B.O.PS, ms. 407, [fasc.] nn. 9 e 10, «Lettere di Marc’Antonio, Gauges e Girolamo di Gozze», c. 242r e v.

⁷⁸ Questo importante filone della cultura di età roveresca (cfr. in merito Gamba, Montebelli 1998) è testimoniato, nell’inventario del lascito Rastelli, dalla presenza, non rilevantisima sul piano quantitativo, ma qualificata, di autori (7 su 33) e di edizioni (all’incirca nello stesso rapporto numerico) pesaresi-urbinati all’interno della sezione di scienze matematiche.

mentre molto meno, invece, lascia trasparire delle seicentesche inquietudini ed evasioni letterarie della città post-devoluzione.

Amico e corrispondente di Camillo II Giordani (e di altri patrizi e “letterati” pesaresi), ma alieno dalla socialità accademica e dalle “radunanze” culturali e mondane dell’*élite* cittadina, (forse anche per ragioni di età) appare il gentiluomo di origine ragusina Marc’Antonio de’ Gozze (o Gucetic) (1575-1642). Anch’egli fu, tuttavia, una figura rappresentativa del patriziato colto cittadino: uomo di lettere e curioso di novità librerie, cultore e appassionato indagatore di antichità, esperto conoscitore delle memorie storiche pesaresi, oltre che diplomatico sperimentato, impegnato in diverse missioni per conto dei Della Rovere, del comune di Pesaro e anche di Ragusa⁷⁹. Il suo voluminoso carteggio in qualità di “agente” della Repubblica di San Biagio (1612-1621) testimonia di un atteggiamento politico rigorosamente filo-spagnolo e “controriformistico”, in linea del resto con gli interessi e le tradizioni della città dalmata. Indicativo è, tra i molti, un dispaccio del 30 giugno del 1618 al priore di Ragusa, nel quale il de’ Gozze commenta uno scontro tra navi veneziane e ragusine in Adriatico:

Vostra Eccellenza sa benissimo in che termine si trovi l’armata veneta [...] alla quale non resta altro bersaglio da colpire, che i poveri Rausei per essersi dimostrati divoti, et ossequienti alla gloriosa corona di Spagna⁸⁰.

Decisamente volta a sostenere le posizioni e le pretese pesaresi nei confronti del governo pontificio fu, invece, l’attività di M.A. de’ Gozze durante i lunghi e complessi negoziati che accompagnarono la “devoluzione” del Stato roveresco alla Santa Sede. Nelle *Memorie lette, proposte, e stabilite [...] in congregazione eletta dal consiglio di Pesaro, sopra gl’interessi a quello pertinenti nella devoluzione*, conservate tra le carte de’ Gozze e verosimilmente autografe, si leggono molte e impegnative richieste di carattere marcatamente autonomistico, tra le quali spicca la domanda di esentare Pesaro dall’applicazione della celebre bolla *De bono regimine*⁸¹. Ritiratosi, dal 1632, nella sua villa di Calibano, il vecchio diplomatico, nonostante i dichiarati sentimenti “guelfi”⁸², non mancherà di lamentarsi con l’amico Camillo Giordani delle novità introdotte dal regime papale: «Mi saria di maraviglia, che governandosi questi Stati con

⁷⁹ Notizie su di lui (e sul figlio Gauges) si trovano, nelle più volte citate “schede” Raffaelli cfr. B.O.PS, ms. 458, cit., vol. II, cit., fasc. XXI, «Gozze Gauges, Marcantonio, Niccolò e Vito». Il ricco carteggio di Marc’Antonio de’ Gozze (soprattutto) con Camillo II Giordani è conservato in B.O.PS, ms. 407, nn. 9 e 10, cit. Di M.A. de’ Gozze parlano anche Lombardi 2009, pp. 54-55 e Luni 2009, pp. 121-122.

⁸⁰ Cfr. B.O.PS, ms. 1643, c. 348r.

⁸¹ Cfr. B.O.PS, ms. 324, c. 104r.

⁸² Cfr. la conclusione delle stesse *Memorie lette* cit. (cfr. *supra* nel testo): «aversi per fondamento di questo negozio che tutte le gare, emulazione e guerre nate fra pesaresi, et urbinati sono nate, perché Urbino come città ghibellina seguiva le parti degl’imperator scismatici, Pesaro come guelfa la difesa delle ragioni della Santa Sede Apostolica», ivi, c. 115r.

le solite leggi de [...] fu Duca, s'introduca questo stile ecclesiastico di tanto pregiudizio; tuttavia [...] si devono, ubbidire li signori padroni»⁸³.

Più e ancor meglio che in altri letterati pesaresi contemporanei è possibile notare nel de' Gozze il tradursi dei sentimenti municipalistici in autentico e fattivo interesse storico e "antiquario". La ricerca di documenti sia archivistici che epigrafico-archeologici che potessero attestare le antiche glorie e prerogative di Pesaro, condotta insieme all'amico Camillo Giordani⁸⁴, si accompagna ad un più complessivo progetto di ricostruzione storiografica delle vicende cittadine⁸⁵. Delle *Memorie della città di Pesaro* del de' Gozze ci è giunto, in realtà, solo il manoscritto della prima parte che tratta «dell'edificazione, o dell'origine de i principij della città»⁸⁶. Difficile (e probabilmente anche scorretto) dare un giudizio su tale raccolta, esteriormente ordinata, ma in effetti molto eterogenea, di appunti, dove si passa da critiche abbastanza puntuali e di sicuro buon senso sui presunti eroi eponimi di Pesaro, ad una lunga (e si sarebbe tentati di dire "semi-seria") polemica circa la salubrità dell'aria di Pesaro contro il «dishonesto et osceno» Catullo⁸⁷.

Collaboratore assiduo nelle ricerche erudite di Marcantonio fu il figlio, naturale e in seguito legittimato, Gauges⁸⁸. Certamente il giovane de' Gozze dovette acquisire una buona competenza e reputazione nel campo dell'epigrafia o, più genericamente, dell'"antiquaria" se, dopo la sua fuga Roma e la clamorosa rottura con il padre, lo stesso Marc'Antonio pregava l'amico C. Giordani di «mandare a Gauges le due iscrizioni di caratteri ignoti che sono nelle [*sic*] due marmi del portico del Comune»⁸⁹ affinché le decifrasse.

Ben presto, però, Gauges maturò anche sentimenti di competizione, rivalsa e vera propria avversione nei confronti del padre. Già il 27 febbraio 1627, inviava a suo nome al Gonfaloniere e ai priori una *Breve cronologia del signorio della città di Pesaro*, della quale, però, ci è stata tramandata anche un'altra copia

⁸³ Cfr. B.O.PS, ms. 407, cit., c. 181r. lettera del 22 marzo 1635.

⁸⁴ Numerose le testimonianze in merito nel già citato carteggio con Camillo II Giordani, cfr. ivi, cc. 84r, lettera del 21 febbraio 1632, 109r, lettera del 4 novembre 1632, 147r, lettera del 19 giugno 1634 e, in particolare, 182r e v, lettera del 25 marzo 1635, dove de' Gozze parla di proprie notazioni sulle antiche iscrizioni pesaresi e di un analogo lavoro del Giordani (probabilmente le *Antichità dei varij Marmi*, citate *supra*, nota 63).

⁸⁵ Per inquadrare l'attività del de' Gozze all'interno delle questioni e degli sviluppi della storiografia municipale pesarese cfr. Lombardi 2009.

⁸⁶ Cfr. B.O.PS, ms. 1147, fasc. 8, intitolato *Memorie della città di Pesaro di Marcantonio Gozze*, cc. 1r-72v (più 2 cc. 88-89, che iniziano la trattazione degli eventi cittadini successivi alla nascita di Cristo).

⁸⁷ Cfr. ivi, cc. 34r e ss. (la polemica "climatologica" occupa poco meno della metà dell'intero testo delle *Memorie*). Da segnalare anche (cfr. ivi, cc. 19r-23v) l'utilizzazione da parte del de' Gozze di non pochi documenti epigrafici d'età romana. Per una valutazione delle *Memorie*, cfr. anche Lombardi 2009, p. 55.

⁸⁸ Per notizie biografiche su Gauges de' Gozze cfr. B.O.PS, ms. 458, cit., vol. II, cit., fasc. XXI, cit. Su di lui anche Arbizzoni 2009, pp. 24-25 e Lombardi 2009, pp. 54-55. Secondo la testimonianza di S. Salvadori parte notevole degli studi storici di Marcantonio sarebbe in realtà da attribuirsi a Gauges, cfr. B.O.PS, ms. 422, cit., c. 221r, lettera del Salvadori a Pompeo Compagnoni.

⁸⁹ Cfr. B.O.PS, ms. 407, cit., c. 209r, lettera del 19 novembre 1635.

manoscritta ma a firma Marcantonio de' Gozze⁹⁰. Nella lettera di dedica alle autorità cittadine il giovane de' Gozze accenna a un ipotetico valore politico della sua opera (siamo, in effetti, negli anni del governatorato di monsignor Gessi e quindi nella fase di preparazione del definitivo passaggio di Pesaro sotto il dominio pontificio):

havendomi comandato [...] il signor Marc'Antonio mio signore ch'io dovessi ordinare distintamente [...] alcune memorie, ch'egli sparsamente ha notato per suo gusto in diversi tempi, della città nostra patria, di Pesaro, m'è caduto in pensiero di porre in alcuni fogli a parte quello, che solamente hanno [*sic*] riguardo al suo dominio politico [...] e così qualunque siano, uscite dalla debolezza della mia mano, inviarle alle Signorie Vostre Illustrissime, potendomi persuadere, che nella somma degli affari pubblici, a che sono preposti, e deputati, non possino essere totalmente inutili⁹¹.

In realtà il breve manoscritto (chiunque ne sia stato il vero autore) è certamente nel complesso preciso e accurato⁹², ma altrettanto scarno e schematico e privo, si direbbe, non solo di un vero valore storiografico, ma anche di una chiara utilità “pragmatica” per lo svolgimento degli affari pubblici. Sembra, tuttavia, che l'invio della *Breve cronologia* fosse anche motivato dalla volontà del giovane de' Gozze di affermarsi in opposizione al padre se è vero che, come sosterrà, anni dopo, lo stesso de' Gozze *senior*, in quei medesimi frangenti Gauges non esitava neanche a denunciare il proprio genitore alle autorità per presunte gravi scorrettezze nell'adempimento d'incarichi pubblici⁹³.

Circa otto anni dopo, in effetti, accade il “fattaccio”: Gauges fugge a Roma, dopo aver derubato e minacciato di morte il padre: questa almeno è la versione dei fatti fornita dal vecchio de' Gozze⁹⁴. Certo è che il fuggiasco doveva aver preparato con cura i propri piani, ottenendo con le sue denunce un qualche ascolto (e forse una qualche protezione) da parte dei “signori padroni”, se nella

⁹⁰ Cfr. B.O.PS, ms. 1147, fasc. IX, *Breve cronologia del signorio della città di Pesaro di Gauges de Gozze autore*, di cc. 19 non numerate e B.O.PS, ms. 324, *Breve cronologia della signoria della città di Pesaro, da che si ha memoria di essa, fin'a questo anno presente fatta, e completata da Marc'Antonio De' Gozze*, cc. 22r- 35v. Il contenuto dei due manoscritti è, in realtà, quasi assolutamente identico. Invece che “del signorìo” legge «dal Sigonio» Lombardi 2009, nota 38 p. 76 (ed anche nota 14 p. 75). Mi pare che, in effetti, la lettura da me proposta sia non solo piuttosto chiara nel ms. oliv. 1147, cit., ma anche più coerente con quanto scrive G. de' Gozze nella dedicatoria e anche con i contenuti stessi dell'operetta. Devo, tuttavia, aggiungere, che F.V. Lombardi interpreta anche sulla base del ms. oliv. 937, XIV, da me non consultato.

⁹¹ Cfr. B.O.PS, ms. 1147, cit., fasc. IX, cit., cc. 1r-2v.

⁹² Da notare, ad es., l'utilizzo di documenti epigrafici o i riferimenti alle magistrature cittadine, nonché allo sviluppo urbanistico di Pesaro cfr. *ivi*, in particolare, cc. 3r e v, 7v, 9v, 15r.

⁹³ Accenni, per altro (anche comprensibilmente) non molto dettagliati, a tale vicenda si trovano in una lettera di Marcantonio de' Gozze a Camillo Giordani del 9 febbraio 1636 in B.O.PS, ms. 407, cit., cc. 237r-238r.

⁹⁴ Nel carteggio tra de' Gozze padre e C. Giordani il primo accenno alla fuga di Gauges è del 12 gennaio 1635, cfr. *ivi*, cc. 166r-167r. Le accuse di Marcantonio al figlio vengono poi reiterate e più ampiamente dettagliate in diverse lettere successive: le più pesanti ed esplicite si trovano in un biglietto dell' 8 aprile 1636, cfr. *ivi*, c. 243r e v.

primavera del 1636 de' Gozze padre verrà ufficialmente chiamato a rispondere del proprio comportamento nei difficili anni della devoluzione davanti al legato, il cardinal-nepote Francesco Barberini⁹⁵. A Roma, per altro, Gauges riuscirà, sia pure tra forti ristrettezze economiche, a venire ammesso nei circoli culturali che contano, tra i quali, anzitutto, la celeberrima Accademia degli Umoristi⁹⁶. In tale ambiente le conoscenze epigrafiche e "antiquarie" del giovane de' Gozze sembra siano state apprezzate da personaggi del calibro di Cassiano Del Pozzo e, prestando fede alla testimonianza dello stesso Gauges, anche da inviati «della maestà del re d'Inghilterra»⁹⁷. In effetti tra i molti progetti di lavori e dissertazioni erudite ideati da Gauges⁹⁸, già nel 1635 vedeva la luce un breve opuscolo *Sull'Inscrittione Della Base della Colonna Rostrata già nel Romano Foro* (in Roma, ad istanza di Filippo De' Rossi, per gli heredi del Mascardi, di 41 pp., in 4°), con dedica al noto studioso e collezionista provenzale N.C. Fabri de Peiresc.

L'opera certamente più interessante pubblicata da Gauges a Roma è *La discolpa di Epicuro filosofo Ateniese*, del 1640, edita da Vitale Mascardi, con dedica al letterato bolognese Annibale Maescotti. Si tratta di un testo piuttosto breve (non più di 55 pagine in 4°), con un taglio più retorico che propriamente filosofico, ma che ha il pregio di esprimere con grande chiarezza le posizioni ufficiali dei neo-epicurei romani del tempo⁹⁹. L'etica di Epicuro, separata dal contesto più generale (fisico, metafisico e gnoseologico) del suo pensiero, viene proposta come base di una morale filosofica umanistica e razionale, ma non dichiaratamente laica e materialistica, che concilia, in realtà, temi più propriamente epicurei con altri riconducibili allo stoicismo¹⁰⁰. "Discolpato", facilmente, Epicuro dalle più note e comuni accuse di edonismo sfrenato e di lussuria¹⁰¹ e negato, con Cicerone, l'ateismo di Epicuro¹⁰², Gauges può, infine, trionfalmente concludere che al filosofo Ateniese «altro non gli manchi per haver il titolo di Filosofo Christiano, che il solo non haver conosciuto Christo»¹⁰³.

⁹⁵ Cfr. *ivi*, c. 231r, lettera di M. A. de' Gozze del 1 aprile 1636.

⁹⁶ Circa la frequentazione dell' Accademia degli Umoristi, cfr. *ivi*, cc. 262r-263r, lettera di G. de' Gozze del 15 dicembre 1635. Alle difficoltà economiche del fuggiasco accenna a più riprese la già citata corrispondenza tra Marcantonio e lo stesso Giordani che, invano, si adoperava per riconciliare padre e figlio de' Gozze.

⁹⁷ Cfr. *ivi*, c. 269r, lettera di G. de' Gozze a Girolamo Giordani, figlio di Camillo, del 14 febbraio 1637.

⁹⁸ Dei propri progetti di lavoro Gauges parla, in particolare, in una lettera a Camillo Giordani del 22 settembre 1635, menzionando tre opuscoli in latino e un «trattato dell'antichità delle armi, o insegne delle famiglie distinto in due libri» (che verrà in effetti pubblicato, si veda *infra* nel testo), cfr. *ivi*, cc. 260r-261r.

⁹⁹ Sugli ambienti legati all'Accademia degli Umoristi e critici nei confronti dell'ortodossia scolastica in nome di posizioni filosofiche oscillanti tra il neo-epicureismo e il neo-stoicismo cfr. Rosa 1982, pp. 342-345.

¹⁰⁰ In effetti Gauges non esita a sostenere (e dimostrare) che gli Epicurei e gli Stoici concordano nel porre il sommo bene nell'esercizio della virtù. Cfr. Gozze de' 1640, pp. 9-11.

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, p. 17 e ss.

¹⁰² Cfr. *ivi*, p. 38.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, p. 53.

Difficile e, verosimilmente, inutile cercare di rintracciare delle radici del pensiero di Gauges (certamente maturato a contatto con gli ambienti culturali romani) nella città natale, dove pure, come si è visto, non mancavano occasioni e stimoli intellettuali anche in direzioni aperte alle novità del tempo. Molto poco, inoltre, ci è dato di sapere della recezione a Pesaro dell'opera di Gauges.

Del tutto negativa, come prevedibile, fu la reazione del vecchio de' Gozze che ritenne un'ulteriore riprova della scelleratezza del figlio il fatto che lo stesso avesse scritto in difesa «del più infame Filosofo ch'havesse havuta la Grecia»¹⁰⁴. A tali critiche, non sappiamo quanto condivise, Gauges replicò che «con questo bel giudizio veniva tacciato e Nostro Signore [*scilicet* il papa Urbano VIII] ed i cardinali Capponi, Bagni e Cueva, che si dichiararono d'haver havuta la stessa mia oppinione»¹⁰⁵. Non pare, per altro, che il destinatario della risposta di Gauges, Gerolamo Giordani, figlio di Camillo (illustri natali a parte) fosse persona molto adatta a interloquire su questioni filosofiche, scarse o nulle essendo le testimonianze di suoi personali interessi culturali¹⁰⁶.

Il legame di Gauges de' Gozze con l'ambiente e la cultura d'origine è meglio testimoniato da un'altra opera pubblicata durante il soggiorno romano, il trattatello *Se delle Armi, o Insegne che parlano, ovvero se da' corpi delle Armi, che rappresentano i Cognomi, si possi argomentare ignobilità in quelle Famiglie, che le usa* (in Roma, per Vitale Mascardi, 1637, di 28 pagine in 4°). Svolgendo solo apparentemente *a contrario* una tematica centrale nell'auto-coscienza aristocratica del tempo, Gauges ricorda la propria esperienza e condizione di patrizio citando espressamente gli antichi costumi della sua casata che stabilivano l'obbligo di non cambiare le insegne araldiche per non confondersi con i *parvenus*¹⁰⁷. Il giovane ribelle e “novatore” si rivela, in definitiva, profondamente radicato nella mentalità e nelle concezioni sociali del suo ambiente e del suo ceto e, almeno da questo punto di vista, molto vicino ai letterati e accademici della sua città natale.

La socialità accademica seicentesca a Pesaro troverà la sua più compiuta e fortunata espressione nella figura e nell'attività del marchese Francesco Maria Santinelli (1627-1697), fondatore (come si è detto) nel 1645, insieme al fratello Ludovico, dell'Accademia di Disinvolti¹⁰⁸. Poeta, romanziere, alchimista, protetto da Cristina di Svezia e Leopoldo I d'Austria, il Santinelli si distacca dagli altri nobili “letterati” concittadini (precedenti e anche successivi), oltre

¹⁰⁴ Cfr. B.O.PS, ms. 407, cit., c. 276r, lettera di G. de' Gozze a G. Giordani del 21 dicembre 1641.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Notizie biografiche su Gerolamo Giordani si ritrovano, nelle “schede” del Raffaelli, cfr. B.O.PS, ms. 458, cit., fasc. “*Giordani cav. Girolamo*”. Molti e voluminosi i manoscritti oliveriani contenenti la sua corrispondenza, tutta (o quasi), però, dedicata a questioni legate alla gestione dei beni familiari.

¹⁰⁷ Cfr. Gozze de' 1637, pp. 27-28.

¹⁰⁸ Sul Santinelli cfr. in particolare Arbizzoni 2009, pp. 10-15; Rocchi 2010.

che per la propria personale produzione letteraria, per l'ampiezza, la continuità e l'importanza delle frequentazioni extra-locali e, soprattutto, si direbbe, per l'assoluto rilievo del suo ruolo nel campo dell'esoterismo e della "filosofia ermetica"¹⁰⁹. È chiaro, d'altra parte, che i primi "trionfi", in particolare teatrali, del Santinelli, che gli varranno, nel 1655, l'ingresso nella corte di Cristina di Svezia¹¹⁰, sono strettamente collegati agli usi, agli interessi e alle pratiche accademiche affermate nel patriziato pesarese. Un legame, quello tra condizione patrizia e accademia, che prosegue nella seconda metà del Seicento anche dopo la definitiva partenza del Santinelli da Pesaro¹¹¹, e che si riproporrà poi con forza, in forme e in un clima culturale molto differenti, con la grande stagione dell'erudizione settecentesca¹¹².

Riferimenti bibliografici / References

- Accademia dei Disinvolti (1649), *Poesie De Signori Academici Disinvolti Di Pesaro...*, in Pesaro: per Gio. Paolo Gotti.
- Angelini W. (1996), *Letteratura civile tra tardo Settecento e Restaurazione. Giulio Perticari e i sostenitori dell'idea di nazione*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di W. Angelini, G. Piccinini, s.l.: CariVerona, pp. 244-267.
- Arbizioni G. (1996), *Mecenatismo e vita di corte a Urbino tra i Montefeltro e i Della Rovere*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di W. Angelini, G. Piccinini, s.l.: CariVerona, pp. 16-31.
- Arbizioni G. (2001a), *L'attività letteraria in età roveresca*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, II, Venezia: Marsilio, pp. 37-74 (Historica Pisauraensia, III/2).
- Arbizioni G. (2001b), *La magnificentia del principe, la festa, la corte e la città* in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, II, Venezia: Marsilio, pp. 403-427 (Historica Pisauraensia, III/2).
- Arbizioni G. (2009), *L'attività letteraria a Pesaro tra Barocco e Illuminismo*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, II, Venezia: Marsilio, pp. 3-45 (Historica Pisauraensia, IV/2).

¹⁰⁹ Rocchi 2016 vede nel Santinelli il vero capo dei Rosacroce italiani (e non solo), insieme a Federico Gualdi; più riduttivo, ma non sostanzialmente diverso quanto scrivono Barberiato, Malena 2010.

¹¹⁰ Sulla produzione teatrale del Santinelli, oltre ad Arbizoni 2009, pp. 7-8, anche l'analisi critica di Mattioli 1989. Una dettagliata cronaca del soggiorno pesarese di Cristina di Svezia e dei festeggiamenti in suo onore, è in Gualdo Priorato 1656, pp. 78-80.

¹¹¹ Esemplare sembra, tra le altre, l'esperienza dell'Accademia degli Inanimiti, nata nel 1657 anche con l'intento di coinvolgere il ceto borghese non "di consiglio", ma che avrà, come principe ed esponente più noto e culturalmente rilevante il nobile Domenico degli Abati Olivieri (1638-1680). Sugli Inanimiti cfr. B.O.PS, ms. 1820, cit., fasc. XIV, cit., c. 3r e v e Maylender 1926b, p. 191; su Domenico degli Abati Olivieri cfr. Baldini 1995-1996.

¹¹² Su alcuni aspetti di questa stagione, nota quanto rilevante, si spera di tornare in un successivo lavoro.

- Avellini L. (1982), *Tra "Umoristi" e "Gelati": l'accademia romana e la cultura emiliana del primo e del pieno Seicento*, «Studi Secenteschi», XXIII, pp. 109-137.
- Baldini U. (1995-1996), *Testi e corsi secenteschi del Collegio Romano della Compagnia di Gesù in codici dell'Oliveriana*, «Studia Oliveriana», n.s. XV-XVI, pp. 51-83.
- Baldoncini S. (1996), *La letteratura dalle origini al tardo Seicento*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di W. Angelini, G. Piccinini, s.l.: Cariverona, pp. 150-161.
- Barberiato F., Malena A. (2010), *Rosacroce, libertini e alchimisti nella società veneta del secondo Seicento: i Cavalieri dell'Aurea e Rosa Croce*, in *Storia d'Italia, Annali 25, Esoterismo*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino: Einaudi, pp. 323-357.
- Battistelli F. (1986), *Scenografia, scenotecnica e teatri: Sabbatini e Torelli*, in *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino*, a cura di F. Battistelli, Venezia: Marsilio, pp. 377-386.
- Benzoni G. (1973), *Gli affanni della cultura*, Firenze: La Nuova Italia.
- Brancati A. (1955), *Bernardo e Torquato Tasso alla corte di Giudobaldo II Della Rovere*, «Studia Oliveriana», I, pp. 63-75.
- Brancati A. (1976), *La Biblioteca e i Musei Oliveriani di Pesaro*, Pesaro: Banca popolare pesarese.
- Cantimori D. (1937), *Umanesimo e luteranesimo di fronte alla scolastica*, «Rivista di Studi Germanici», II, pp. 417-438.
- Cecini N. (1986), *La cultura accademico-letteraria e il culto delle patrie memorie*, in *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino*, a cura di F. Battistelli, Venezia: Marsilio, pp. 409-422.
- Cinelli C. (1898), *Memorie cronistoriche del Teatro di Pesaro dall'anno 1637 al 1897*, Pesaro: Nobili.
- Donà A. (1794), *La Devoluzione alla S. Sede Apostolica degli Stati di Francesco Maria II Della Rovere VI ed ultimo Duca d'Urbino [...]*, in G. Colucci, *Antichità picene*, tomo XXII, *Delle Antichità Picene del Medio e dell'infimo Evo*, VII, Fermo: dai torchi dell'Autore, pp. 113-177.
- Gamba E., Montebelli V. (1988), *Le scienze ad Urbino nel tardo Rinascimento*, Urbino: Quattroventi.
- Giordani C. (1636), *Cefalo il Fedele. Balletto da rappresentarsi nella Città di Pesaro*, in Pesaro: per Flaminio Concordia.
- Gozze G. de' (1635), *Inscrittione della Base della Colonna Rostrata già nel Romano Foro*, in Roma: ad istanza di Filippo De' Rossi, per gli Heredi del Mascardi.
- Gozze G. de' (1637), *Se delle Armi, o Insegne che parlano, ovvero se da' corpi delle Armi, che rappresentano i Cognomi, si possi argomentare ignobilità in quelle Famiglie, che le usa*, in Roma: per Vitale Mascardi.
- Gozze G. de' (1640), *La discolpa di Epicuro filosofo Ateniese*, in Roma: appresso Vitale Mascardi.

- Gualdo Priorato G. (1656), *Historia della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia*, Modena: appresso Bartolomeo Salioni.
- Guazzo S. (2010), *La civil conversazione*, a cura di A. Quondam, Roma: Bulzoni (Biblioteca del Cinquecento, 150).
- I Della Rovere 1508-1631* (1981), catalogo della mostra, a cura di G.G. Scorza, Pesaro: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Archivio di Stato di Pesaro.
- Lazzari A. (1794), *Ragguaglio di tutti i Gentiluomini, ed altri che servirono nella corte di Francesco Maria II ultimo duca d'Urbino*, in G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo XXII, *Delle Antichità Picene del Medio e dell'infimo Evo*, VII, Fermo: dai torchi dell'Autore, pp. 41-111.
- Lombardi F.V. (2009), *Storiografia e patrie memorie*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, II, Venezia: Marsilio, pp. 47-80 (*Historica Pisarense*, IV/2).
- Luni M. (2009), *Scoperte archeologiche e collezionismo di antichità a Pesaro tra Seicento e Settecento*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, II, Venezia: Marsilio, pp. 121-137 (*Historica Pisarense*, IV/2).
- Malatesta Garuffi G. (1688), *L'Italia Accademica [...]. Parte Prima*, in Rimini: per Giovanni Felice Dandi.
- Marchetti A. (2006), *Le antiche accademie a Pesaro*, «Pesaro città e contà», n. 23, pp. 173-180.
- Mattioli T. (1989), *I Preparamenti festivi di Parnaso di Francesco Maria Santinelli*, in *Studi per Eliana Cardone*, a cura di G. Arbizzoni, M. Bruscia, Urbino: Università degli studi, pp. 77-100.
- Maylender M. (1926a), *Storia delle Accademie d'Italia*, I. *Abbagliati-Centini*, con prefazione di L. Rava, Bologna: Cappelli.
- Maylender M. (1926b), *Storia delle Accademie d'Italia*. II. *Certi-Filotomi*, Bologna: Cappelli.
- Merolla R. (1988), *Lo Stato della Chiesa*, in *Letteratura italiana*, direzione di A. Asor Rosa, *Geografia e storia*, II, *L'età moderna*, II, Torino: Einaudi, pp. 1019-1109.
- Nediani B. (1960), *Altre diciannove lettere inedite di Ludovico Zuccolo riformatore politico faentino del '600*, «Studi romagnoli», n. 11, pp. 359-378.
- Quondam A. (1982), *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, direzione di A. Asor Rosa, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino: Einaudi, pp. 823-898.
- Rocchi M. (2010), *Santinelli, Newton e l'alchimia: un triangolo di luce*, Urbino: Argalia.
- Rocchi M. (2016), *Francesco Maria Santinelli alchimista e rosacroce*, «Studi pesaresi», 3, pp. 180-199.
- Rosa M. (1982), *La Chiesa e gli stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in *Letteratura italiana*, direzione di A. Asor Rosa, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino: Einaudi, pp. 257-389.

- Salvarani M. (2009), *Musica e musicisti a Pesaro tra Sei e Settecento*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, Venezia: Marsilio, vol. II, pp. 139-171 (Historica Pisarense, IV/2).
- Solerti A. (1895), *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma: Loescher.
- Tocci G. (2005), *Il governo della Legazione apostolica e le istituzioni cittadine*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, Venezia: Marsilio, vol. I, pp. 3-30 (Historica Pisarense, IV/1).
- Ugolini F. (1859), *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, Firenze: Grazzini, Giannini e C.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Valentina Alunno, Ivana Čapeta Rakić, Mara Cerquetti,

Aurelio Cevolotto, Marco Cioppi, Francesca Coltrinari,

Maria Giovanna Confetto, Giuseppe Cruciani Fabozzi,

Maurizio De Vita, Giorgia Di Marcantonio, Jean-Baptiste Jamin,

Joaquín Martínez Pino, Antonio Pinelli, Germano Pistolesi,

Maria Luisa Ricci, Alfonso Siano, Giovanni Urbani

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

